

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XLVII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

La vostra afflizione si cambierà in gioia

Potremmo dire che è proprio questo il carisma di ogni cristiano. In modo particolare, di chi ha una vocazione speciale di servire l'afflizione, la contrarietà, la sofferenza e, addirittura, anche la morte dei fratelli.

Cambiare l'afflizione in gioia. Lo stile del cristiano è quello di portare, appunto, la croce, rinunciando alle concupiscenze del mondo, all'io, alle seduzioni e alle tentazioni di Satana e del mondo. E' questo proprio lo stile del cristiano, specialmente di chi ha una vocazione speciale di servire l'afflizione. E come si serve l'afflizione? Accogliendola nel proprio cuore e offrendola al Signore. Perché chi cambia l'afflizione in gioia è il Signore. Ed è più fedele il Signore a cambiare l'afflizione in gioia che non noi ad accogliere l'afflizione; perché l'accoglienza dell'afflizione e l'offerta di questa al Signore richiede certamente sforzo, preghiera, allenamento da parte di un'anima.

Ma quando arriva la tua offerta dell'afflizione, della sofferenza al Signore, Dio è fedele a cambiare la tua afflizione, la tua sofferenza in gioia. Ed è questa gioia che devi amministrare ai tuoi fratelli.

Certo, tutta la nostra religione, come anche la vita di Cristo, consiste in questo: nel fare la volontà del Padre. Però è la sofferenza che ci rende perfetti. Chi è chiamato a imparare dalla sofferenza come si vive cristianamente, vuol dire che ha una vocazione alla perfezione, perché è la sofferenza che perfeziona. Gesù imparò a ubbidire dalle cose che patì. E' dalla sofferenza che si impara a ubbidire e, quindi, a fare la volontà di Dio in maniera perfetta. Tant'è che il Padre Celeste ha reso perfetto Gesù proprio perché Lui imparava a ubbidire dalle cose che patì.

La sofferenza è maestra, perché insegna a fare la volontà di Dio, quella più grande. E poiché è più grande, più difficile, però è il contenitore della volontà di Dio, contiene i beni più grandi e, quindi, l'amministrazione dei beni più grandi ai fratelli. Oh, come è bello imparare a soffrire!

Però noi non dobbiamo avere una mentalità sbagliata, perché non dobbiamo aver presente la sofferenza nell'ubbidienza, ma è l'ubbidienza che dobbiamo avere presente. L'ubbidienza in che senso? L'ubbidienza ad accogliere le avversità, le contrarietà, le umiliazioni; a volte, anche le seduzioni, le tentazioni, gli scoraggiamenti, le tenebre del maligno, che ci avvolgono.

Ecco, queste sofferenze che noi vediamo come un dono della volontà di Dio, accogliendole e offrendole al Signore, cambiano tutto in gioia. E quando tutto si cambia in gioia, noi possiamo amministrare ai fratelli la gioia. Questo è il servizio della sofferenza dell'afflizione.

La vocazione di cambiare l'afflizione in gioia è la vocazione più grande, perché Gesù è venuto sulla terra proprio per cambiare addirittura la morte eterna in vita eterna, l'afflizione più grande nella gioia più grande. Ha cambiato noi da figli di Satana in figli di Dio. E ci ha dato come padre lo stesso suo Padre. Si è fatto nostro fratello. Ci ha dato alla Madonna come figli, al prossimo come fratelli, e anche alle creature come fratelli. Tutto ci ha affratellato.

Com'è bello vivere così, nella volontà di Dio, accogliendo sempre tutte le difficoltà, le avversità, le contrarietà, le umiliazioni, le afflizioni.

Abbi fede, perché qualsiasi sofferenza tu accogli nel tuo cuore e la offri al Signore, il Signore te la muterà in gioia. Com'è bello il pensiero di Padre Pio di questa mattina: "La Madonna cambi in gioia ogni tuo dolore".

Sì, è vero, tante volte noi abbiamo un po' di disagio a offrire al Signore le nostre sofferenze, per cui Padre Pio diceva: quando trovi disagio, offri alla Madonna le tue sofferenze ed Ella certamente cambierà in gioia ogni tuo dolore, ogni tua afflizione. E' questa la tua vocazione. E' questa la vocazione del cristiano.

Come mai in Gesù la tua afflizione si cambia in gioia? Qual è teologicamente il motivo per cui c'è questo cambiamento? Vi dico quello che diceva Padre Pio: *"Quando io soffro Gesù gioisce"*, *"Quando io gioisco, Gesù soffre"*. La tua afflizione è partecipazione alle sofferenze di Cristo. Ed è sollievo al Signore. Il Signore gioisce. E Gesù, che ti vuole bene, subito ti dona la gioia che tu hai dato a Lui, offrendogli le tue sofferenze, e te la dona nel cuore. Però quella gioia che hai nel cuore diventa perfetta quando tu la servi ai fratelli. Per cui, a monte, il servizio della gioia ai fratelli dipende appunto dall'accoglienza che tu fai delle afflizioni che ricevi o da Satana o dal mondo o dal prossimo che hai attorno. Adesso vorrei prendere tutta la vita vostra e metterla nella vita di Gesù. Non preoccupatevi. E' come se noi cominciasimo da oggi a offrire al Signore tutte le nostre afflizioni, che Egli cambierà in gioia, come vuole: per noi, ma certamente per i fratelli.

Ciò che vi dice Gesù: non ragionate quando avete l'afflizione; qualsiasi afflizione, anche lo scoraggiamento, la disperazione, perché Gesù è pure il rimedio della disperazione. Non ragionate! Offrite a Gesù: ecco, te lo offro, Gesù. Vedrete che Lui è fedele.

Ogni carisma arriva sempre a questo traguardo: fare la volontà di Dio. Però la volontà di Dio ha un traguardo altissimo, cioè la sofferenza. E qual è il traguardo della sofferenza? L'offerta al Signore, perché la cambi in gioia.

Oh, come è bello vivere così la volontà di Dio, accogliere ogni afflizione, offrirla al Signore per cambiarla in gioia; e dare la gioia ai fratelli. Questo deve essere lo stile nostro, l'accoglienza di ogni tribolazione, di ogni afflizione, facendo la volontà di Dio, nella gioia, nella prontezza, nel servizio, nella carità.

Fai pace con la tua intelligenza che non arriva, la tua volontà che non ce la fa, col tuo cuore che è birichino, con i tuoi sensi che sono un po' scapigliati. Ecco, abbi pazienza. Offri al Signore tutte queste tribolazioni e afflizioni che hai da te. Offrile al Signore. Stai tranquillo. Dai. Coraggio. Vedrai che da te verrà l'offerta del sacrificio di te stesso al Signore e tu sarai gioia degli altri appena ti vedranno.

Chi fa come io ho detto nell'omelia deve avere questi due doni: la misericordia verso quelli che ti portano afflizione e, quindi, tu hai misericordia verso di loro, e tu riceverai dal Signore, al quale offri le afflizioni, la gioia.

Misericordia e gioia. Gioia e misericordia. Questa è la vita dei veri e grandi cristiani.

<<Umiliati amorosamente avanti a Dio e agli uomini, perché Dio parla a chi tiene le orecchie basse.>>

San Pio

La conversione “alla rovescia” -La psicologia e la pedagogia di Gesù nell’insegnare la Sua Risurrezione

Vi dirò due pensieri. Il 1° pensiero è la conversione alla rovescia. Il 2° pensiero è la psicologia, la pedagogia di Gesù nell’insegnare la Sua Risurrezione.

La conversione alla rovescia. Voi sapete che, dal Mercoledì delle Ceneri sino al Tempo di Passione e al Triduo della Settimana Santa, abbiamo fatto un percorso di penitenza, di pentimento, di conversione. E poi siamo arrivati al giorno della Risurrezione, alla veglia pasquale, madre di tutte le veglie. E abbiamo avuto nel cuore questa grande gioia, questo canto pasquale dell’alleluja. Come era bello sentire alla radio quello che disse il diacono al Papa, prima di leggere il Vangelo: *“Annuntio vobis gaudium magnum: alleluja!”*. A Natale: *“Annuntio vobis gaudium magnum: natus est Salvator mundi”*.

Quando tu ti sei incontrato con Gesù, hai avuto maggiore chiarezza delle tue fragilità della vita passata. Hai avuto chiarezza della misericordia del Signore. Hai sentito nel tuo cuore una tenerezza, direi divina, d’amore per Gesù, che è stato così misericordioso a morire sulla croce per te, per poterti perdonare. Hai sentito nel tuo cuore sentimenti nuovi di dolore, di amore. Hai avuto nel cuore propositi più saldi, più forti di conversione: *“Mai più il peccato mortale, veniale. Mai più amicizia con il peccato”*.

E’ questa la conversione che io ho detto “alla rovescia”. Mentre la conversione è il passaggio dal male al bene, dal peccato alla grazia, per conversione “alla rovescia” io intendo dire la conversione che va dalla esperienza della Risurrezione alla conoscenza, all’esperienza dell’amore di Gesù, della misericordia di Gesù ad attendere la mia conversione. Quanta pazienza nell’attesa! Quanta tenerezza nel darmi ancora sempre coraggio nell’alzarmi. Quanta bontà ha avuto il Signore a starmi vicino, nonostante io avessi fragilità, debolezze e, forse, volontà ostinata a rimanere nelle fragilità.

Ecco, tutta questa esperienza della tenerezza dell’amore del Signore, mi porta ad una maggiore convinzione interiore di lasciare definitivamente il peccato, di qualsiasi genere, e mettermi con una volontà veramente nuova nella via del Signore, a camminare con umiltà, docilità e perseveranza nella Parola di Dio.

Il 2° pensiero che viene dal Vangelo: Gesù appare agli Apostoli nel Cenacolo. Non sottovalutate il fatto che Gesù sia entrato a porte chiuse. E' un punto di partenza, questo, molto importante, che già avrebbe dovuto, in maniera positiva, turbare il cuore degli Apostoli. Certo è che, se un corpo passa attraverso le porte chiuse, ci si domanda: è un fantasma o è un corpo vero? Se è un corpo vero, com'è che attraversa un corpo solido quali sono, appunto, le porte? E, se è un fantasma, perché bisogna credere che è un corpo vero?

Indubbiamente non avevano ancora le categorie giuste per capire cosa fosse un corpo glorioso, gli Apostoli. Come, in fondo, non le abbiamo ancora noi. Però vi dico, per l'esperienza che ho avuto lì, da Padre Pio: pur non essendo ancora un corpo glorioso, lui si bilocava e camminava sulla testa della gente, attraversava i muri del convento senza difficoltà.

Ma vedete un po' la psicologia di Gesù: *“Sono proprio io. Non sono un fantasma”*. Ecco, la prima affermazione. Poi Gesù fa vedere le piaghe delle mani e dei piedi. E questo mette insieme i segni della crocifissione e della morte col segno della risurrezione. E' vivo, quindi è risorto. Era morto, e i segni della morte sono le ferite cicatrizzate delle mani e dei piedi. Poi Gesù continua. Prima fa vedere il corpo, poi fa vedere una realtà ancora più contestuale del corpo: *“Che avete da mangiare?”*. Presentano del pesce arrostito. E Gesù mangia. Che bello questo. Vedete che pedagogia!

Poi Gesù dice: *“Ma io ve lo avevo detto, non vi ricordate che vi ho detto, che io dovevo morire e risorgere?”*. Poi Gesù, umile: *“D'altra parte sta scritto così, che il Cristo doveva morire e risorgere, non credete alle Scritture?”*. Ecco, vedete un po' che cammino fa Gesù: passa a porte chiuse, fa vedere le Sue piaghe, mangia, ricorda che aveva detto che sarebbe risorto, che questo lo dicono anche le Scritture. E dice il Vangelo che *“Aprì gli occhi della loro mente alle Scritture, alla Parola di Dio”*. Come è bello aprire gli occhi alla Parola di Dio!

Ora, c'è un fatto molto bello: Gesù, praticamente, vuol fare avere esperienza non solo della Sua risurrezione, ma della loro risurrezione. Avete sentito che diceva Gesù agli Apostoli: *“Voi dovete essere testimoni della mia risurrezione”*? E come? *“Mediante la vostra risurrezione”*. Quindi, la risurrezione di Gesù è un dono che Lui comunica a noi: adesso, spiritualmente, mediante la fede e il Battesimo; poi, alla fine del mondo, anche nella nostra carne. La Sua risurrezione verrà comunicata a noi. E

l'esperienza della Sua risurrezione in noi, sia quella spirituale che quella corporale, rimarrà in eterno. Il Risorto, la Risurrezione, rimarrà eterna.

Gesù ha detto: *“Io sono la Risurrezione e la Vita”*. Ebbene, noi cristiani, noi redenti saremo appunto la presenza della vita divina, della risurrezione di Cristo eternamente, in Cielo. Però, come noi adesso manifestiamo la risurrezione di Gesù? Mediante la vita nuova, i comportamenti nuovi, il modo di pensare, di parlare, di comportarci, specialmente nella carità; sono tre, solitamente, i mezzi con cui la risurrezione di Gesù viene comunicata a noi e noi la comunichiamo agli altri: 1. Attraverso il dolore, il pianto di Maria Maddalena, la solidarietà con chi piange. 2. La preghiera degli Apostoli nel Cenacolo, anche la preghiera è uno strumento che testimonia la risurrezione. Chi prega è segno che si mette in relazione con Dio, mediante l'amore. E l'amore è la vita del Risorto. 3. E poi la carità: *“Resta con noi, Signore”*. La carità fraterna è, ovviamente, testimonianza di amore e, quindi, del Risorto. La preghiera è amore verso Dio. La carità fraterna è amore verso il prossimo. Ma sempre è la stessa vita del Risorto: l'amore.

La testimonianza della Risurrezione è una sola, non ne esistono altre, e cioè l'opera buona. Cos'è l'opera buona? E' un'azione dell'uomo conforme alla Parola di Dio. E' la Parola di Dio che si incarna nell'azione dell'uomo. E' come una Incarnazione, la Parola di Dio che si incarna nell'azione dell'uomo e la vivifica. E rende l'azione dell'uomo, addirittura, un'opera buona, in cui c'è la vita nuova, cioè quella del Risorto.

Non c'è altra maniera per testimoniare il Risorto, solo le opere buone, le quali sono frutto solo di una madre - non ci sono altre madri -, e cioè l'ubbidienza alla parola di Dio.

Gesù è l'opera del Padre, perché in Gesù in un certo senso si è – la parola è impropria, però per analogia – incarnata la volontà del Padre nel Figlio Suo, Gesù Cristo. Per questo Gesù è l'opera del Padre. E noi dobbiamo essere l'opera di Cristo.

Badate che la prima opera della vita del Risorto è la pace. Chi non si sforza di essere in pace con Dio, con se stesso, col prossimo non fa la prima opera buona, quella della pace, che viene appunto dal Risorto.

I toni della vita spirituale

Il tema di questa mattina è questo: i toni della vita spirituale.

Per potere conoscere i toni della vita spirituale è necessario avere un pizzico di fede altrimenti non si capiscono, non si ascoltano, non si distinguono i toni della vita spirituale. Quello che è necessario dire come premessa sono i toni del maligno, di satana; poi vi dirò quelli di Gesù e quindi quelli della vita spirituale.

Quelli di satana sono l'abbattimento, lo scoraggiamento, il fallimento, la disperazione; sono tutti riferimenti diversi.

L'abbattimento, da abbattere: significa che quando uno è abbattuto cade per terra; quindi l'abbattimento viene dall'esterno e si dice: «è abbattuto».

Lo scoraggiamento viene dall'interno, dal cuore, dalla volontà che si sente debole, fragile, perché è ostinata nelle debolezze, nelle fragilità.

Il fallimento, fallo: in italiano vuol dire appunto «andare a vuoto» e quindi è fallimento tutto il lavoro andato a vuoto.

L'abbattimento, lo scoraggiamento, il fallimento e – attenzione – la disperazione; quest'ultima è riferita particolarmente a Dio, cioè «in Dio non ho più speranza, il mio lavoro è andato tutto a vuoto»; per lo scoraggiamento la volontà non ha più forze, per cui l'anima dice: «mi sento stanco e debole»; per l'abbattimento dice: «mi sento battuto dall'esterno».

Questa è la scala musicale di satana.

Invece c'è poi l'altra scala: quella del Signore. Ovviamente, il Signore è molto più soave, leggero, semplice. Lui quando consola, conforta, incoraggia, riaccende la fede e la speranza, è molto delicato. Riaccende nella mente la luce che viene dal Signore, nella volontà la forza, nel cuore il coraggio, nei sensi la tranquillità, la fiducia nella volontà di Dio, e si sente nel cuore affacciarsi questa certezza di non essere vinto, ma vincitore: «un giorno vincerò satana».

Certamente il Signore vedendo i miei sforzi, mi abbraccerà e il Cielo sarà la mia patria, la mia dimora eterna. Ecco, i toni del Signore sono presenti con molta dolcezza, soavità, come quel mormorio leggero, soave di vento che passava dinanzi al volto di Elia; mentre è personalmente satana quando a

volte sentiamo i toni dell'abbattimento e dello scoraggiamento, del fallimento, della disperazione; quando a volte sentiamo un po' più pressante questa pena che entra profondamente nell'anima è proprio lui in persona, questo è fiato suo; mentre quel dolce, soave, leggero mormorio che accarezza, la mente, la volontà, lo spirito che viene sollevato, confortato, elevato, riacceso nella fede, nella speranza, nell'amore, nella carità, nel desiderio di vincere, di riportare vittoria sui difetti, sulle debolezze, sulle fragilità, questo desiderio profondo di comunione con Cristo, con i fratelli, questo anelito, questa bramosia del Cielo è proprio la scala diatonica di Gesù.

Attenti alla trappola della scala diatonica di satana, attenti alla trappola, attenti, eh, perché quello fa molto più rumore, come nelle discoteche dove si fa molto rumore, ma danza satana; mentre nella scala diatonica del Signore le voci sono angeliche, molto melodiose, intime, profonde nello spirito.

Attenzione, non ci facciamo imbrogliare! Io ho preso spunto dalla prima lettura, dal fallimento di Paolo, lì, nell'Areópago di Atene. Attenzione!, chi è con Cristo non fallisce mai!

È la seconda volta in cui viene aggredita la risurrezione di Gesù. La prima volta quando i soldati riferirono ai capi, lì, in Gerusalemme, e furono comperati per dire che era stato rubato. E poi adesso, sentite un po', quelli di Atene, i sapientoni di Atene che deridevano Paolo della risurrezione e invece nel Vangelo dice appunto che lo Spirito Santo prenderà da Gesù e che cosa prenderà da Gesù? La risurrezione, il perdono, la conversione e il perdono. E come lo Spirito Santo prende da Gesù questo? Mediante la Chiesa. Lui è l'anima della Chiesa. Siamo noi che mediante lo Spirito Santo prendiamo da Gesù la sua resurrezione e la testimoniamo al mondo.

Gesù ha ottenuto la pace, la pace da Gesù la prende lo Spirito Santo il quale adesso, mediante il ministero della Chiesa, del sacerdote, la offre a voi e voi reciprocamente vi offrite la pace. Ecco, tutto il criterio del Vangelo sta proprio qui.

Ecco, non dimenticate che oggi c'è la supplica alla Madonna di Pompei e il desiderio del Papa è appunto questo di portare la pace nel mondo. Ricordatevi che la pace l'ha ottenuto Gesù, è un dono dello Spirito Santo che viene comunicato dalla Chiesa e la Chiesa siamo noi, noi dobbiamo pregare perché mediante lo Spirito Santo attingiamo la pace da Gesù che Egli ha ottenuto dal Padre celeste.

Siamo noi responsabili, dunque, di questo dono della pace nel mondo. A mezzogiorno la Madonna vi attende tutti quanti e ci attende tutti ad uno ad uno.

<<Come è consolante il pensiero che vicino a noi sta uno spirito il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, nemmeno quando osiamo peccare. E questo spirito celeste che ci guida, ci protegge come un amico, un fratello. Ma è oltremodo consolante il sapere che quest'angelo prega incessantemente per noi, offre a Dio tutte le buone azioni e opere che compiamo, i nostri pensieri, i nostri desideri, se son puri. Abbilo sempre davanti agli occhi della mente, ricordati spesso della presenza di quest'angelo, ringrazialo, pregalo, tienigli sempre buona compagnia. Apriti e confida a lui i tuoi dolori; abbi continuo timore do offendere la purezza del suo sguardo. Sappilo e fissalo bene nella mente. Egli è così delicato, così sensibile. A lui rivolgiti nelle ore di suprema angoscia e ne sperimenterai i suoi benefici effetti. Non dir mai di essere solo a sostenere la lotta con i nostri nemici; non dir mai di non avere un'anima alla quale puoi aprirti e confidarti. Sarebbe un grave torto che si farebbe a questo messaggero celeste.>>

San Pio

Contemplazione

Il tema dell'omelia di oggi è la contemplazione.

La contemplazione avviene mediante la fede, perché nella contemplazione si vedono le verità soprannaturali, e la fede è prova delle cose che non si vedono, ed è l'occhio della contemplazione.

Maria ha creduto, perciò si sono avverate in Lei grandi cose. E quindi la fede va portata nella contemplazione, nel vedere, nel godere, nel gustare e nel conformarsi a quella realtà soprannaturale. Ecco, cos'è la contemplazione? È appunto vedere queste realtà soprannaturali. Qual è la realtà per eccellenza? Cristo. E Cristo è la vita dell'anima. La vita dell'anima in un modo, diciamo, umano è appunto l'intelligenza e la volontà. In Cristo c'è lo spirito divino e lo spirito umano. È chiaro che la vita divina, che è in noi, è l'insieme della vita umana e divina di Gesù. Siccome la vita umana e divina è fatta di intelligenza e di volontà - e quindi di conoscenza e di amore -, la contemplazione di Cristo nella vita divina in cui è anche inclusa la vita umana, è la conoscenza di Gesù, la conoscenza della verità. Via via che tu conosci la verità in Cristo, il quale è via, verità e vita, tu contempli Cristo. Lo contempli come figlio di Dio, nato da Maria, che ha sofferto, è morto, è risorto, è il tuo Salvatore, è il tuo Redentore ed è anche la tua speranza, la tua remunerazione, il tuo premio, la tua gloria.

Ecco, tutte queste verità che tu contempli, sono appunto la contemplazione della verità, della vita divina, la contemplazione di Cristo verità, ed è in un certo senso l'approccio con Cristo. Viene specificato come il primo grado di contemplazione.

Il secondo grado è la contemplazione della volontà, dell'amore di Cristo. In questo momento della contemplazione si conosce l'amore di Gesù, l'amore a scendere dal Cielo e incarnarsi, a vivere come noi eccetto nel peccato, e si è umiliato dinanzi a tante vicende personali, familiari, sociali, religiose. Quanta umiliazione! Tutto per amore mio, per amore nostro. La contemplazione della volontà di Gesù il quale è stato provato duramente, specialmente nell'agonia. La sua volontà è stata duramente messa alla prova: *"...Passi da me questo calice, ma non la mia volontà sia fatta..."*. Però la sua volontà ha rifiutato le gioie del mondo e ha abbracciato la Croce. Quanto amore! Quanto amore, Gesù. E Lui che ha espresso l'amore più grande offrendo la sua vita sulla

Croce, soffrendo tanto, offrendo la sua vita sulla Croce, chiedendo perdono per me, e continua ancora a stare nella Chiesa. Io sono Chiesa e Lui sta vicino a me. È dentro di me se io osservo la Sua Parola e Lui col Padre e lo Spirito Santo è dentro di me. Lui mi ha scelto non solo per la salvezza, ma anche ha avuto un amore di predilezione. Di solito si dice che in questo secondo grado di contemplazione si gusta l'amore del Signore: *"Gustate e Vedete"*. Poi, sempre nel secondo grado di contemplazione, c'è un gradino più su, per cui è tanto l'amore del Signore nel cuore, che si sente il bisogno di cantare perché la preghiera è debole e le parole sono molto piccole. Si ha bisogno di cantare inni al Signore e canti al Signore. La Madonna era in questo stato di contemplazione, per cui Ella ha recitato il Magnificat che è un canto contemplativo, profetico, contemplativo. Ha guardato Iddio in cui esulta; beh, questo in parentesi: guardate che nella Visitazione c'è di fatto la maternità divina e, profeticamente, anche di fatto in un certo senso la maternità umana, perché la Madonna è Madre Spirituale e cioè ci ha donato Gesù e la vita dell'anima. La prima volta che ha donato Gesù è stata appunto nell'incontro con Elisabetta, Giovanni Battista. E lì Elisabetta ha scoperto la Madonna come la Madre di Dio, la Madre del mio Signore. Però non se n'è accorta forse, che nello stesso tempo è la Madre nostra, perché, dei due Giovanni, Giovanni Battista è il primo a cui la Madonna ha comunicato Gesù diventando Madre Spirituale. Poi all'altro Giovanni sotto la Croce in maniera ufficiale dinanzi a Dio e dinanzi all'universo è stata fatta Madre nostra.

Ma, questo è il punto più difficile: nella contemplazione, nella conoscenza della verità e dell'amore, la vita divina raggiunge il sommo grado come Gesù sulla Croce e la Madonna sotto la Croce; non c'era nessuna differenza; come dice Isaia: *"Il servo di Iahvè si consumerà nel sacrificio, si immolerà nel sacrificio, nel battesimo di fuoco come olocausto"*, anche la Madonna si è consumata sotto la Croce: *"Una spada trapasserà l'anima"*. E dice Isaia profeta che *"Una grande discendenza avrà per il servo di Iahvè"*. Ora, se la discendenza dipende dal massimo della sofferenza, la Madonna certamente avendo avuto come discendenza tutti quanti noi, la Regina del Mondo ha partecipato certamente al Calice della Passione in pieno, perché Gesù ha meritato la discendenza e l'ha comunicata alla Madre sua, la quale è diventata Madre della Chiesa e Madre dell'umanità. Per cui, secondo il profeta Isaia, questa discendenza è stata lì: Gesù sulla Croce, la Madonna sotto la Croce. Ma era sempre l'unica Croce, la Croce del mondo che, anche se in diverso modo, in modo cruento, in modo incruento, sulla Croce o sotto la Croce, era sempre

la Croce del mondo sulla quale il Figlio e la Madre davano la propria vita per ottenere questa discendenza. Gesù è stato poi costituito Signore e Cristo, Re dei re, Signore dei signori e la Madonna Madre universale.

Certo che il Magnificat è uscito dal Cuore della Madonna. Voi vedete come questo Cuore nel Magnificat si dilata in verticale, in orizzontale e abbraccia tutto l'universo. Si può dire che la Madonna col Magnificat risponde cantando a quelle parole del Padre Celeste: *“Porrò inimicizia fra te e la donna fra il tuo seme e il seme di lei, ed ella ti schiaccerà il capo con la sua discendenza e tu invano insidierai il suo calcagno”*. La Madonna canta, non soltanto al Padre Celeste ma canta anche al suo Figlio con il Magnificat in anticipo, perché la Madonna ha anticipato tutto, e canta anche la vittoria di suo Figlio che riporterà sulla Croce, perché Gesù ha vinto il demonio, il peccato, il mondo e la morte. Se c'è qualche pensierino buono conservatelo nel cuore perché la Madonna, non dimenticate, è la Mamma della Grazia personificata: Cristo; è la Mamma nostra, è la Mamma di tutte le Grazie, anche la grazia della salute, la grazia della vita spirituale; la grazia della gloria eterna passa dalle mani di Maria. Nella Marianis Cultus Paolo VI diceva che non si può essere cristiano senza essere mariano.

In Dio c'è un unico Spirito, e quello Spirito e Vita di Dio, anche se è partecipata, è nella Parola di Dio. Nella Parola di Dio, come dicevo, c'è lo Spirito e la Vita di Dio. e quando noi ci accostiamo alla Parola di Dio con l'ubbidienza, ti si comunica lo Spirito di Dio e lo Spirito Santo, perché il Padre ha comunicato se stesso al Figlio mediante il suo Spirito e il Figlio ha comunicato se stesso al Padre mediante lo Spirito, ed è lo stesso Spirito. Ed è lo Stesso Spirito che noi riceviamo dalla Parola di Dio che è proprio lo Spirito Santo che ci unisce a Gesù, ci fa entrare in Gesù e poiché è l'unico Spirito, lo Spirito Santo ci fa entrare in Gesù, e in Gesù noi entriamo anche nel Padre. Per cui, tutto questo itinerario avviene nella preghiera; se poi questa preghiera è uscita dallo Spirito di Gesù, anche nelle parole, nell'amore, voi capite come la Preghiera del Padre Nostro diventa davvero la Preghiera dello Spirito di Dio e noi attraverso lo Spirito Santo entriamo nello Spirito del Figlio e col Figlio nel Padre: figli come il Figlio suo Gesù. Che bello!

Nella contemplazione lo stato dell'anima deve essere per forza la pace, perché la pace è proprio la condizione essenziale dei figli, sono gli operatori di pace i figli di Dio, e la pace è la condizione essenziale per poter contemplare Iddio

che è Padre in Cristo Gesù mediante lo Spirito, ed allora noi entriamo anche nella pace dei fratelli comunicandola e confermandola.

Ecco la Madonna, l'inizio, della sua vita spirituale l'ha fatto con fede, ha continuato con la speranza, l'ha elevato con la carità l'ha sublimato e direi consumato come il fuoco del rovetto ardente nel sacrificio. Ecco l'itinerario della vita ascetica, mistica del buon cristiano.

<<Non bisogna scoraggiarsi, perché se nell'anima vi è il continuo sforzo di migliorare, alla fine il Signore la premia facendo fiorire ad un tratto tutte le virtù come un giardino fiorito>>.

San Pio

L'ipocrisia

L'omelia di questa mattina ha come tema "L'ipocrisia".

L'ipocrisia è la forma più esasperata dell'io e, quindi, del proprio modo di pensare, di sentire, di comportarsi. E' l'egoismo più raffinato. E' la forma pratica di ateismo, quello più vile, più vigliacco, più bugiardo. Andando in fondo, la parola "ipocrisia" è una parola composta: upò vuol dire "sotto", crisià, verbo crino, vuol dire giudicare, pensare, sentire, comportarsi. Quindi è un modo di pensare, un modo di parlare, un modo di comportarsi che "sta sotto". Ovviamente, alla superficie c'è un modo e sotto c'è un altro modo di pensare, modo di sentire, di comportarsi.

Quindi, l'ipocrisia è, per natura sua, nascosta. A chi? Nascosta illusoriamente a Dio, ma efficacemente davanti agli uomini. E perché si nasconde l'ipocrisia? Perché l'ipocrita ha vergogna di far vedere ciò che, dentro, è malizioso. L'ipocrisia è il nascondimento della malizia. E perché nasconde la malizia? L'ipocrisia è consapevolezza della malizia in cui si vive, tant'è che si ha il bisogno di mascherarla, perché se di fuori, alla superficie c'è un comportamento opposto a quello che c'è sotto, a quello che è nascosto, ovviamente si ha consapevolezza, nell'ipocrisia, che ciò che sta sotto è malizioso, è vergognoso, non è degno di essere manifestato, per cui si ha il bisogno di mascherare la malizia. Quindi abbiamo la doppiezza, perché l'ipocrisia è doppiezza: interiormente si ha la malizia, esteriormente ci si presenta in maniera diversa.

Ma qual è il fondamento dell'ipocrisia? L'ipocrisia ha un doppio fondamento, l'egoismo è a doppio, perché è egoismo la malizia che si ha dentro, è egoismo tenerci perché l'io non sia umiliato, mortificato, disprezzato dagli altri. E, quindi, si vuole salvare l'io malizioso per sé e l'io rispettato, onorato e, forse, anche gratificato davanti agli altri. E' l'io che prevale nelle due situazioni: in quella esterna, per essere rispettato, per essere gratificato, e in quella interiore per fare quello che pare e piace, perché la malizia è sempre egoismo. Per cui l'ipocrisia è un egoismo esasperato, portato al massimo.

C'è della gente la quale casca facilmente nell'ipocrisia. Perché l'ipocrisia non è solo una menzogna, non è una bugia; l'ipocrisia è una costruzione della

propria personalità fondata ovviamente sull'amore alla malizia e sull'amore al proprio io.

Qual è l'anima di tutto questo? E' un eccessivo amore al proprio io. Quanta gente, per ipocrisia, per egoismo, è capace anche di rinnegare le cose più sante, anche l'evidenza dell'amore dei propri genitori, del papà e della mamma, della gente che vuol bene.

Ma l'ipocrita, poi, cade in altre orribili malizie, principalmente l'ipocrisia è essenzialmente menzogna. E la menzogna e la malizia convertuntur (sono uno nell'altro), perché la menzogna è il contrario della verità, la malizia è il contrario del bene; e verum et bonum convertuntur. Quindi la menzogna e la malizia vanno sempre insieme. Uno che è ipocrita ha bisogno di dire tante scuse, bugie. A volte l'ipocrisia, per la difesa dell'io, porta anche alla calunnia, al disprezzo, al rinnegamento delle persone più care.

Però l'ipocrisia ha un altro atteggiamento molto squallido, che è la viltà. Cos'è la vigliaccheria? L'incapacità a riconoscere il proprio torto. Il riconoscimento del proprio torto è molto subdolo da parte di chi è ipocrita. Perché uno può anche riconoscere il proprio torto, ma non lo riconosce con umiltà; lo riconosce con orgoglio. Immaginate se io dicessi a una persona che ha fatto così... "Sì, è vero, però anche tu...". Quella è vigliaccheria. Quando non soltanto non si ha la forza di riconoscere il proprio torto per correggersi ma, addirittura, si passa all'attacco, accusando chi ha il compito di correggere, la vigliaccheria è tale da non resistere all'umiliazione della correzione per il cambiamento, e passa all'attacco, accusando. Certamente chi agisce così è ipocrita. La vigliaccheria è l'accusa per l'insopportazione di un rilievo, di una mancanza. Un doppio comportamento, quello interiore e quello esteriore, manifesta chiaramente che c'è l'ipocrisia.

L'ipocrisia ha bisogno, come dice il Vangelo, di comporre, tessere l'esterno e l'interno. L'esterno è il fatto della puntualità, dell'assiduità, del modo di vestire, di parlare, di avere gentilezza, ecc., l'osservanza della Legge; però dentro sono sepolcri imbiancati, perché c'è l'orgoglio, c'è l'impurità, c'è l'invidia, la gelosia e tutta la cattiveria di questo mondo, tutti i vizi capitali. Perché, se c'è un alterato amor proprio, e quindi un orgoglio esasperato, c'è l'ipocrisia, e tutti gli altri vizi capitali sono appresso, anche se c'è un modo diverso nel manifestarli. Si è anche ladri, avari, bugiardi, menzogneri, sino al punto da credere a quello che produce la fantasia, anziché a quello che

realmente viene fatto da se stesso o dagli altri: da se stesso perché, a volte, nella fantasia si pensa di fare quello che non si fa, e si crede di aver fatto quello che, invece, non si è fatto.

Quante illusioni e delusioni porta l'ipocrisia! Però l'ipocrisia più squallida è quella che viene fatta dinanzi a Dio e alla Chiesa. Questo tipo di ipocrisia si manifesta in modo particolare interiormente nella preghiera, esteriormente nella confessione: nella preghiera si sente un muro sempre più doppio, per cui non c'è più la comunione con Dio, segno che c'è l'ipocrisia. Si viene in Chiesa, si fa la comunione, la Messa, ecc. però si continua sempre a cadere nelle proprie fragilità. E poi, nella confessione, non si riesce a mettere fuori ciò che sta interiormente, per cui ci si confessa sempre in maniera superficiale, cioè pizzicando di qua e di là le cose interiori, ma quelle interiori fanno male: non sopporto questo, non mi piace questo, non è giusto questo, non è giusto quest'altro, questo non mi va... Sono tutte formule di un ipocrita, perché trova sempre quello che negli altri non va bene, nell'ambiente non va bene, ma dentro c'è l'ipocrisia. Addirittura, non soltanto non riesce a manifestare ciò che sta dentro, nell'intimore, ma molto facilmente nella confessione parla più delle debolezze degli altri o delle mortificazioni che ha ricevuto dagli altri, che non delle cose proprie, quelle proprio profonde, interiori, dalle quali non sa distaccarsi per cui, credendo di non poter riuscire, è inutile anche manifestarle al Sacerdote, tanto mi dirà sempre le stesse cose. Quindi, ciò che è interiore resta radicalizzato, magari anche con degli atteggiamenti esteriori che sono messaggi di ipocrisia.

E' tutto un mondo! L'ipocrita è un mondo misterioso, perché è molto facile ad essere tenero, affabile, buono, ma se viene poco poco punto con uno spillo scatta, diventa strano. L'ipocrita è imprevedibile, è suscettibile, è strano, è incostante, ha dubbi continui, è insicuro; ora dice sì, ora dice no; ora va bene, ora va male, perché dentro c'è l'ipocrisia.

La cosa peggiore dell'ipocrita è che non se ne accorge più di essere così. Anzi, lui pensa di essere uomo giusto. Gli scribi e i farisei rimproverano Gesù, che non educa bene i discepoli! Eh, l'ipocrita rimprovera anche il Padre Spirituale, perché i suoi discepoli si comportano male. Fino a che punto si giunge! Loro sono ipocriti, e rimproverano Gesù, perché non educa bene i suoi discepoli, come devono stare lì a mangiare e a bere. Addirittura, l'ipocrita si fa anche maestro degli altri. E accusa gli altri che, ovviamente, possono avere delle fragilità.

L'ipocrita è capace anche di insultare il Maestro, di insultare l'ambiente, di insultare anche la fragilità che è schietta, è sincera, è vera. La fragilità vera di un ambiente viene insultata dall'ipocrita, il quale non sa correggere le proprie cose e bada a quelle cose esterne. L'ipocrisia è misteriosa!

Ci si può correggere dall'ipocrisia? Sì. E qual è la base dell'ipocrita? La menzogna. Qual è la base della correzione della menzogna e dell'ipocrisia? E' la verità. Qual è il principio del cammino della verità? E' l'umiltà. Qual è la compagna indivisibile dell'umiltà? La sincerità. Perché l'ipocrita è insincero.

C'è differenza tra "sincerità", "verità", "schiettezza". La sincerità è dire quello che si ha nel cuore. La verità è quello che uno dice con le parole, è quando uno fa corrispondere le parole a quello che pensa. Quindi, la verità sta principalmente nelle parole; la sincerità, invece, nel cuore. E la sincerità è essenziale per poter togliere la doppiezza, perché è il cuore la sede dell'uomo interiore. Se tu sei sincero a svelare l'uomo interiore, dove c'è la menzogna e la malizia, ovviamente ti metti nella condizione di togliere la doppiezza dell'uomo interiore, che è all'opposto di quello esteriore, che sembra dinanzi agli altri come un uomo onesto, un uomo giusto.

L'umiltà e la sincerità. A chi? Non a se stesso, perché ti può imbrogliare sempre. L'umiltà e la sincerità a Dio, perché è Lui che ti può aiutare e darti una mano per togliere la malizia. Perché la malizia è presenza di Satana. Fare da sé. L'ipocrita, che vuole cambiare da sé, è un illuso! E continua a essere ipocrita presumendo di cambiare. Perché è impossibile che un ipocrita cambi da solo, in quanto le forze che ha, e dell'uomo interiore, e dell'uomo esteriore, dell'io interiore e dell'io esteriore, sono così prepotenti, così forti che è difficilissimo, senza l'aiuto di Dio e della Chiesa, nella persona del Sacerdote, che possano essere sbaraccate. Umiltà e sincerità, specialmente nella confessione.

Chi è schietto è segno che schiatta, perché non riesce a sopportare qualche offesa, qualche debolezza, qualche sopportazione. Non riesce a contenere nella sua psiche la sopportazione di qualche difetto. Allora schiatta. La schiettezza è pericolosa, molto pericolosa, perché molto facilmente sfugge alla carità. Figli miei, l'ipocrisia è terribile!

E' un dono grande di Dio essere semplici. E' un dono grande del Signore la purezza di cuore, la semplicità, essere come bambini. Il bambino non è che non ammette di aver rubato la marmellata alla mamma; ammette questo.

Ricordo una volta che un bambino prese un'arancia e, con la manina, non riusciva bene a tenerla. "Tu hai preso l'arancia?". "No, non l'ho presa io". Ma non riusciva a nasconderla e poi gli cadde pure per terra. Il bambino davvero è sincero.

Com'è bello essere semplici! Com'è brutta, puzza da lontano l'ipocrisia! Facce lavate e sepolcri imbiancati!

Com'è bella la semplicità, ti lascia sempre nella pace. L'ipocrisia ti lascia sempre inquieto, invece la semplicità ti lascia sempre sorridente, scherzoso, tenero, affabile!

L'ipocrisia è terribile, è imprevedibile!

Io credo che il fine principale della nostra religione è ribaltare l'ipocrisia, di dentro è malizioso e di fuori sembra onesto. Gesù, invece, fa tutto alla rovescia: *"Beati i poveri, perché saranno ricchi"*, *"Beati quelli che piangono, perché rideranno"*, *"Beati gli afflitti, perché saranno consolati"*, *"Beati i perseguitati, perché avranno la ricompensa"*, *"Se digiunate, mettetevi il profumo"*. Proprio ribalta l'interiore e l'esteriore. Ma così è tutto il cristianesimo: *"Se porti la croce, sei felice"*.

Se voi andate in fondo, in fondo, è così Gesù, perché Lui è Dio e uomo. L'uomo deve essere mortificato, l'esteriore deve essere mortificato; l'interiore, che è la divinità, è la gioia. Però Lui ribalta. Siccome siamo figli di Dio, deve venir fuori la divinizzazione. Dobbiamo far vedere il Risorto, esternamente, e l'uomo mortificato nasconderlo dentro. Per cui il Signore ci vuole abituare al nascondimento: se fai la preghiera "chiuditi nella stanza", se fai il digiuno "profumati", se fai l'elemosina "nascondi, la destra non sappia quello che fa la sinistra". Sembra che sia una lotta spietata all'ipocrisia.

<<Le tentazioni sono la prova che Dio vede un'anima pronta a sostenere il combattimento e ad intessersi con le proprie mani la corona della vittoria>>.

San Pio

Gelosia e pigrizia

Certo che Giovanni evangelista è un personaggio – direi – sorprendente - ecco diciamo questa parola -; perché da prima suscita la gelosia degli apostoli, quando egli dice con il fratello di voler essere uno a destra e uno a sinistra del Regno. Poi più volte presenta la sua persona come il discepolo che Gesù amava. E, in realtà, Gesù con quei due gesti, il primo di fare appoggiare il capo di Giovanni sul suo petto e il secondo con cui mette a tacere gli apostoli: “che ve ne importa di quello che avverrà di lui, fatevi i fatti vostri”. Ecco la gelosia che viene spenta con amabilità sia nella mamma, che nei fratelli Giovanni e Giacomo, e poi anche questo inizio di gelosia che Gesù stronca: “che ve ne importa a voi”.

La gelosia quando fa capolino in una comunità è peggiore di una peste, perché molto facilmente la gelosia – o quella che si ha per gli altri o quella che si subisce – è un morbo peggiore di un tumore, è un veleno che davvero può portare anche all’odio.

L’inizio degli atteggiamenti della gelosia è il distacco e l’inizio del distacco può essere la non curanza, l’indifferenza, la non solidarietà, la divisione, la separazione e poi l’ostilità e, addirittura, la calunnia, l’odio. Sono queste le note stridenti della gelosia sia quella che si ha per gli altri - perché si vedono gli altri primeggiare - sia quella che si ha nei propri riguardi perché si sente addosso tutto il peso di una comunità che vede questa predilezione da parte dei genitori, dei superiori ecc. nei propri riguardi. Questi atteggiamenti sono davvero molto pericolosi perché non soltanto fanno male ai soggetti, ma all’intera comunità in cui si vive.

E Gesù è molto abile perché nella prima battuta quando i due dicono di voler essere a destra e a sinistra, Gesù morbidamente, con una sapienza ineguagliabile dice: “potete voi bere il calice?”, “Sì!” “Però essere a destra o a sinistra nel mio Regno non dipende da Me, ma dipende da mio Padre! ”; e così si è lavato le mani Gesù.

E questa volta - mentre la prima volta è stato molto più amabile, più dolce - questa volta vedendo gli apostoli che ancora facevano capolino nell’atmosfera della gelosia, Gesù stronca subito: “Che ve ne importa? State al posto vostro!”.

Però il primo passo della gelosia – da un punto di vista interiore è di vedere sempre in maniera nera ogni comportamento nei propri riguardi, nei riguardi della persona, del soggetto di cui si è gelosi – dicevo il primo passo è appunto questo senso di superficialità, di non curanza, di indifferenza verso la persona interessata nella gelosia.

Ma io questa mattina desidero invece dirvi un brevissimo pensierino sulla pigrizia, la quale è un vizio capitale che rallenta ovviamente l'amore, perché in fondo la gelosia è un gravissimo attentato all'amore e verso l'autorità e verso i soggetti che provocano la gelosia. La gelosia può essere provocata sia dalla autorità - che tiene vicino sempre le stesse persone - e può essere provocata anche dai fratelli e sorelle che vogliono sempre primeggiare e farsi vedere belli o più generosi degli altri presso l'autorità.

Dicevo che l'inizio di questo itinerario è la pigrizia, cioè un indebolimento dell'amore, per cui una volta che si è così avvelenati dalla gelosia la volontà si indebolisce e comincia un po' a far risentire - la pigrizia - la debolezza sia nell'evitare il male che nel fare il bene.

Ma io non è di questo che desideravo parlare questa mattina. Invece volevo un po' parlarvi della rimonta della pigrizia perché l'entrata della gelosia in un cuore può avere tante porte, tra le quali anche questa – oltre la concupiscenza del mondo –, anche la gelosia. Però, ecco, la rimonta della pigrizia, cioè quando un'anima ha deciso di lasciare la concupiscenza del mondo e di seguire con più generosità il Signore nell'ubbidienza alla sua Parola sente ancora questi pesi della pigrizia. E di questo in modo particolare che io vorrei dirvi qualche pensiero.

Guardate che la rimonta della pigrizia anzitutto è difficile; per esempio se tu prima vedevi la televisione o avevi atteggiamenti di debolezza in confronto alle concupiscenze del mondo – sguardi, affetti, pensieri, gola, ecc., - il recuperare di nuovo la generosità - alzarsi presto al mattino, essere puntuali, essere assidui a far bene il proprio dovere, quello d'innanzi a Dio, a se stessi, al prossimo, il proprio dovere sia apostolico che professionale - la rimonta è molto difficile. Ma non vi dovete scoraggiare perché una volta che si indebolisce la volontà - non è che si può con la bacchetta magica ricreare di nuovo la buona volontà - bisogna che tu ti sforzi piano piano.

Per esempio la mattina prima eri molto agile molto svelto ad alzarsi al mattino, fare la tua bella meditazione, venire in Chiesa, ascoltare per benino

l'omelia, far bene la Comunione, poi andare gioiosamente a lavoro. E questo per te può sembrare come se fosse un fatto illusorio della tua vita passata, perché adesso - per le concupiscenze del mondo, per la gelosia o per altre motivazione per le quali sono entrate nel tuo animo tutti i supposti, gli incentivi della gelosia - tu senti il peso come quando, una volta legato alle concupiscenze del mondo per staccarti, poi, senti quanti nodi ha fatto questa o quella concupiscenza. E devi sforzarti! Prima forse era un quarto d'ora che attendevi, poi dieci minuti, poi cinque minuti, ecco, devi sforzarti sempre di più e ciò che devi evitare nella pigrizia è di non ragionare, cerca subito di tener presente Gesù, la Madonna o le persone che sono care o le motivazioni particolari che possono dare incentivo alla tua buona volontà. Tienile presenti fin dal mattino appena ti svegli, alzati, fai subito la tua pulizia, lavati, prega, sii subito svelto a iniziare la giornata adempiendo il tuo dovere.

Sta attento però che al mattino subito il demonio è pronto a metterti tutte quelle motivazioni che ti possono appesantire: *oggi deve venire quella persona, devo andare di là, devo vedere quegli ammalati, devo andare in ospedale ...* attento però che questa presenza di motivazioni che il demonio è molto sollecito a metterti al mattino, possono senz'altro impedire alla tua buona volontà di mettersi in riga e di camminare nella via del proprio dovere.

Non ti preoccupare, guarda – giacché tu che devi fare la volontà di Dio – se a questa volontà di Dio vai allegramente, qualsiasi cosa essa ti proponga o andare in ospedale o ad andare a visitare un ammalato o impegnarti a fare quattro, cinque ore di lezione a scuola ovvero degli impegni particolari, non ti lasciare subito soffocare la volontà perché la pigrizia prenderebbe di nuovo il sopravvento. Quindi piano piano, non ti arrabbiare se non ti vedi subito pronto come una volta: ma tu sforzati! Tieni presente, però, che se la tua volontà rimane sola non riuscirà mai. Devi di nuovo riproporti la persona per la quale tu ti sforzi. Forse prima tu ti sforzavi per il tuo egoismo, per la persona che forse avevi nel cuore e che ti dava incentivo ad agire in un modo anziché in un altro; tieni presente che la pigrizia si vince soltanto con l'amore a Gesù, alla Madonna, alle cose del Cielo – non so a Padre Pio, alle persone che tu hai nel cuore -.

Certo è che se non hai dinanzi una persona per la quale tu ti sforzi e quindi per amore suo tu cerchi di smontare questo chiodo della pigrizia non potrai riuscire mai. Ma vai con molta fiducia, con molta pazienza. Rimonta senz'altro la china, vai avanti, non ti preoccupare perché Gesù vedendo la tua

buona volontà a superare la pigrizia, ti verrà incontro a darti una mano. Forse dopo gli sforzi sentirai che tutto stai facendo per forza, invece sotto si nasconde lo sforzo e l'amore. Vai avanti! Fatti coraggio.

Il vizio è capitale quando porta sempre fuori dalla volontà di Dio, e la pigrizia è una sbavatura della volontà di Dio. Va sempre fuori dalla volontà di Dio: puntuale, non puntuale, assiduo non assiduo, evitare il male indugia, fare il bene ritarda. È sempre fuori della volontà di Dio quindi è un vizio capitale, perché porta sempre a prendere le distanze dalla volontà di Dio e quindi da Dio. È terribile.

E in fondo in fondo è orgoglio fare sempre secondo il proprio io. Chiediamo al Padre Celeste di essere liberati da questo grosso guaio.

Badate che chi è nella pigrizia è sempre facile bersaglio di satana, perché lui bersaglia quelli che sono fuori della volontà di Dio, e la pigrizia ti fa stare sempre sotto tiro, per cui ogni concupiscenza è possibile. Ora è il nervosismo e l'esuberanza, ora è la stranezza e l'isterismo: sono appunto i terremoti che avvengono nei pigri. Così ora scattano, ora sono lenti e dormono. Statevi attenti! Non ha mai la pace chi è pigro.

Il grande pericolo del superamento della pigrizia è quello di sentire la pigrizia nella pigrizia e cioè quando ti sforzi per superarla ti senti pigro. Statevi attenti che quelli sono imbrogli del demonio! Subito devi rimontare! Che stai a perdere più tempo! Se le concupiscenze o le vicende familiari o spirituali ti hanno un po' arretrato nel cammino spirituale, riprendi subito. Non ti preoccupare! Però tieni presente che solo per amore di Cristo puoi fare questi sforzi, perché la tua volontà è incapace. La pigrizia è un'esperienza di debolezza della propria volontà.

<<Su questa terra ognuno ha la sua croce; ma dobbiamo fare in modo di non essere il cattivo ladrone, bensì il buon ladrone>>.

San Pio

Il canto nuovo

L'omelia di questa mattina ha come tema "Il canto nuovo".

Cos'è la parola? E' un segno convenzionale con cui l'uomo, attraverso questa emissione di fiato, che viene modulato secondo l'idioma prestabilito, comunica i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi affetti, quello che ha nello spirito. Quindi, la parola è come un involucro, un contenitore, dove c'è lo spirito e la vita di una persona umana: ci sono i suoi pensieri, i suoi sentimenti. Nella Parola di Dio c'è lo spirito e la vita di Dio.

Questa è la parola. Però la parola, ovviamente, viene prodotta dalla voce e la voce è composta dall'emissione del fiato, modulata secondo le vocali, le consonanti di un idioma. L'emissione di fiato genera la modulazione secondo il linguaggio proprio, la parola, che è un mezzo con cui l'uomo comunica agli altri i sentimenti, i pensieri e gli affetti. Mentre la Parola di Dio comunica lo spirito e la vita di Dio.

Il canto, invece, è più integrale, perché non soltanto comunica i pensieri, i desideri, gli affetti, ma qualcosa di più profondo dell'uomo che, con la parola, non riesce ad esprimere. La voce, la parola del linguaggio è piuttosto limitativa. A prescindere dalla maggiore emissione di fiato, la modulazione non è più dipendente dalle vocali e dalle consonanti, ma questa modulazione segue una melodia la quale ha un altro linguaggio in più, cioè esprime ciò che la parola non riesce ad esprimere, e attinge la melodia dal profondo dell'uomo, dello spirito dell'uomo e quindi anche dai sentimenti, dalla fonte delle emozioni, dalla psiche.

Quindi il canto, sia per l'emissione del fiato, che è maggiore, sia per la modulazione della melodia e sia per la ricchezza dei sentimenti, dei pensieri, dei desideri, degli affetti, che possono avere un arco sventagliato di sentimenti, sono davvero così esaltanti che nessuna parola riesce a raggiungere. Questo canto prorompe dalla creatura nuova, che è stata comunicata all'uomo mediante la grazia, la fede e i sacramenti; essendo il canto l'espressione più integrale dell'uomo, ovviamente, per ciò che riguarda l'emissione del fiato dalla bocca, l'espressione più completa dell'uomo sono le opere; è chiaro che ciò che esce dalla bocca: il canto, è quello più completo, perché se c'è la creatura nuova, c'è il figlio di Dio, che ha un amore nuovo. E

poiché il canto esprime in modo più integrale tutto quello che c'è nell'uomo, l'amore nuovo viene espresso in maniera molto più ricca, non solo dalla parola, ma anche dal canto.

Certo, Gesù è la Parola di Dio. Però questa Parola di Dio, la quale viene comunicata a noi e ci dà la vita divina, ci comunica tutto: l'amore di Dio, la creatura nuova, il canto nuovo, la vita nuova. Tutto ci comunica. E questa vita nuova, l'amore di Dio, viene espressa appunto con un canto nuovo. Però è chiaro che il migliore canto nuovo è quello che viene composto dalle note melodiose delle opere buone, specialmente della carità, della preghiera, dell'umiltà, della purezza, della carità, della pazienza. Sono tutte note della scala diatonica spirituale, con cui si compongono le più belle melodie, che sono ascoltate volentieri dagli Angeli e, in modo particolare, da Dio. La dolcezza del canto, dell'amore nuovo, le melodie che vengono fuori dal cuore molto dolci e divinamente calibrate, le melodie che escono da questo cuore nuovo, sono davvero così dolci a sentirsi e, direi, anche nutrienti allo spirito, che l'animo si apre con un'apertura a 360°, per accogliere tutta questa ricchezza che viene dall'amore nuovo, dalla vita nuova, dalla creatura nuova.

Come è bello cantare al Signore con un cuore aperto, semplice, puro; con un cuore semplice come quello di un bambino. Io mi ricordo, quand'ero piccolo, e c'era allora il Re, avevo pochi anni, mi mettevo a saltare in casa e gridavo: "viva il re", "viva il re". Chissà, non sapevo dire altro! Quando poi, ero piccolino avevo solo la mamma in casa, gridavo "viva la mamma", "viva la mamma". Il cuore di un bambino è così preso dal canto! Direi che non c'è una maggiore assimilazione del canto con l'essere umano di quello che più che dalla bocca degli adulti, dei tenori affermati nel mondo, di quel canto che esce dal cuore di un bambino perché immediatamente ti fa ridere, ma poi, scrutando e andando dentro al suo cuoricino si vede davvero che c'è il canto nuovo dell'innocenza.

Come è bello cantare a Dio con un amore nuovo, con una vita nuova fatta di innocenza, di semplicità e di purezza di cuore!

Un do di petto di un tenore famoso "all'alba vincerò, vincerò, vincerò...", esprime sempre pensieri umani, sentimenti umani. Ma voi immaginate un pochettino il Papa, che si affatica a leggere, però quando dice "Sit nomen Domini benedictum" canta, il cuore quasi entra in fibrillazione per la gioia. E vedete, se un ragazzo che ha una voce molto bella, o una ragazza che canti, per

es., un canto profano, lo pulisce con il suo cuore, pensate un po' san Paolo, quando parla di quello che sente in Cielo, lui si esalta, perché lì in Cielo c'è un cuore diverso, c'è la gloria. E il canto che esce da uno spirito che è nella gloria è diverso da quello che c'è qui sulla terra.

Il canto, però, lasciamolo esprimere dalle opere. Perché quello è gradito a Dio. E il Padre Celeste sente che nelle opere buone c'è anche la tua voce, perché glorifichi Lui; perché nelle opere buone c'è la conformità a Lui, che è il Santo, e vuole che noi siamo santi come Lui.

Stavo pensando all'Inferno. Dante dice: "Viver come..., diverse libere favelle...". Che devono cantare! Loro sono molto cattivi, fanno cantare l'uomo: canti satanici, quella musica metallica... Mamma mia, come è bello il cuore semplice e puro.

Anche il sorriso è un canto; uno sguardo è un canto; la presenza, quando c'è la presenza di uno che ha il cuore buono, è come un canto melodioso, bello. E si desidera ascoltare.

<<L'amore solo può domare ciò che c'è in noi d'indomabile e il linguaggio dell'amore è la persuasione della confidenza. L'amore, quanto è bello se si riceve in dono, è altrettanto deforme se si ricerca e si pretende>>.

San Pio

L'Eucaristia

Vi dico subito che l'Eucaristia è tutto. Nell'Eucaristia c'è la presenza, anche se in vario modo, del Padre che continua a mandare il Figlio; quel Figlio che, nel mistero eucaristico, è presente realmente nella SS. Eucaristia. E' sempre per opera dello Spirito che ogni sacramento viene realizzato. E' la Trinità che viene. E' un intervento di amore.

Ma c'è anche l'altro mistero, quello dell'Incarnazione, della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Perché nell'Eucaristia c'è come un rinnovamento della sua nascita, della sua Passione, della sua Morte, della Risurrezione.

Che sia un rinnovamento della morte di Gesù è chiaro perché, nella consacrazione, noi diciamo *“questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi”, “il calice del mio Sangue versato per voi e per tutti”*. Ma è anche Pane vivo, ed è quindi consacrazione, nel senso cioè che quel pane e quel vino diventano Cristo, Cristo che è vita: *“Chi mangia questo Pane avrà la vita”, “Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita in eterno”*.

Quindi è un pane di vita, in quanto nutre la vita divina che noi abbiamo per il Battesimo. E' un pane di vita eterna, perché Gesù dice: *“Chi mangia di questo Pane non soltanto vivrà in eterno in cielo, ma lo risusciterò nell'ultimo giorno”*. Quindi è garanzia di vita, di nutrimento, di vita spirituale, di vita eterna, di risurrezione.

Ma, in un modo particolare, l'Eucaristia è la sintesi essenziale dell'uomo. L'uomo ha due componenti: il dolore e l'amore. E, nell'Eucaristia, c'è il massimo dolore, perché c'è il sacrificio infinito del Figlio di Dio; e c'è l'atto di amore più grande: *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*.

Ma c'è anche tutta la sintesi della vita spirituale, perché nell'Eucaristia, dove Gesù rinnova il sacrificio della croce, se è presente il sacrificio sono presenti anche i nostri peccati, Lui li espia. Quell'espiazione, quei peccati vengono ripresentati, espiati, tolti. Ma voi capite che cosa avviene nella S. Messa, nell'Eucaristia? Nell'Eucaristia c'è la mia vita, la tua vita, la nostra vita. C'è la vita del Salvatore e la vita dei salvati.

Tutto il mistero della Redenzione, nel dolore e nell'amore, avviene nell'Eucaristia. E' lì presente. Dicevo appunto che, nell'Eucaristia, è presente

l'itinerario della vita spirituale: dal peccato alla conversione, a tutto quel cammino di sofferenza nel deserto del dolore che Gesù ha sofferto ed è ripresentato lì. E poi tutta la sapienza della croce è nell'Eucaristia, dove si raggiunge il massimo dell'itinerario spirituale: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*, l'assimilazione dell'anima da parte di Cristo.

Dice sant'Agostino, nel cap. 29 delle Confessioni: *“Noi siamo assimilati da Lui”*.

Di solito è il cibo che viene assimilato da chi mangia. Ma nell'Eucaristia, è il cibo che assimila noi. Che grande mistero trinitario, cristologico, ma anche ecclesiale, perché se è cibo, il cibo si dà a chi vive. Vivi sono quelli che hanno la vita divina. E la vita divina ce l'hanno quelli che sono battezzati. La Chiesa è la società dei battezzati. E' anche simboleggiato, direi, materialmente, da quei chicchi di grano nell'unità del pane, da quegli acini d'uva nell'unità del vino.

Ma dentro all'Eucaristia c'è anche un altro grande mistero, quello dell'Alleanza: *“Prendete e bevete tutti, questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna alleanza”*. E' un' alleanza che viene continuamente rinnovata. Ogni qualvolta noi siamo perdonati nel sacramento della confessione, si rinnova tutto il mistero eucaristico, in una continua rinnovazione quotidiana, direi *“ad horas”*, anzi al minuto di tutto il mistero della Redenzione. Il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, mediante il sacrificio della Messa e, quindi, nell'Eucaristia, viene continuamente ripresentato sul nostro pianeta per elaborare nel cuore degli uomini e anche di tutta la creazione questo grande mistero della salvezza.

E' lì, nell'Eucaristia, che c'è il Consacrato e i consacrati. Nell'Eucaristia c'è il Sacerdote e ci sono tutti gli altri consacrati insieme a Lui. Che mistero! Che mistero!

Certo, se noi volessimo aprire un po' questo mistero dell'Eucaristia: *“Omne dilectamentum in se habentem”*, ha in sé ogni bene... Non c'è un bene che l'uomo abbia, che non venga dall'Eucaristia. Se Gesù tutti i beni li ha meritati e conquistati sulla croce, l'Eucaristia è appunto la ripresentazione del mistero della croce, nell'Eucaristia ci sono tutti quanti i beni. Quali beni? Materiali, spirituali, personali, familiari, sociali, passati, presenti, futuri, beni temporali, beni eterni, beni individuali, beni sociali di ogni ordine, civile, religioso, comunitario. Tutti i beni di ogni Istituto, Congregazione, Ordine Religioso, della Chiesa Universale, della Chiesa particolare stanno là, nell'Eucaristia.

Oh, se noi riuscissimo ad alzare poco, poco, un lembo del velo che copre l'Eucaristia... Perché l'Eucaristia non soltanto vela la presenza reale di Gesù, ma vela tanti altri misteri che sono connessi con Cristo, tutto il Corpo Mistico che avviene là. Il laboratorio di tutto il Corpo Mistico è, appunto, l'Eucaristia. Quante cose! Quanti misteri! Quanti doni!

Il più grande mistero che sta dentro, dopo la presenza reale, è l'attrazione: *“Quando sarò elevato sulla croce, attirerò tutti a me”*. Il greco dice: *pàntes*, cioè tutti. Se un'anima non è attratta dall'Eucaristia, è fuori il Calvario, non realizza la profezia di Gesù. E' responsabile della non realizzazione della profezia di Gesù. In quel “tutti” ci sei tu, perché l'attrazione di Gesù sulla croce si realizza, oggi, nell'attrazione eucaristica. Se non sei un'anima eucaristica, non hai ancora acciuffato questa attrazione di Gesù sulla croce. E bada che, se non ti attira Gesù, è segno che tu ti lasci attrarre dal mondo.

O Signore, o Padre Celeste, grazie che tu ci hai dato il dono più bello. Sì, il dono grande è tuo Figlio, ma il dono di Gesù nell'Eucaristia mi sembra che sia un dono ancora più grande, perché tu l'hai mandato duemila anni fa, però è più grande l'Eucaristia perché questo dono che tu hai mandato duemila anni fa, lo continui a mandare giorno dopo giorno nel mio cuore.

Che grande gioia poter avere tuo Figlio nel mio cuore eucaristicamente. Ma vivo, vero, sostanzialmente, realmente.

Grazie, o Vergine Santa; perché anche la Madonna è presente nell'Eucaristia. Diceva santa Caterina che l'Eucaristia è fatta dalla farina di Maria, cioè dalle carni di Maria. Grazie! Diceva Padre Pio: *“Quando mi vuoi trovare, io sto sempre dinanzi a Gesù Sacramentato e agli angeli che Gli fanno corona”*. Ma che cosa c'è di più bello dell'Eucaristia?

Sin dal grembo materno era Re, Profeta e Sacerdote. Lo aveva detto l'angelo: *“regnerà sul trono di Davide per sempre”*, però viene consacrato sacerdote perfetto sulla croce, perché allora Lui offriva se stesso al Padre. Imparò a ubbidire e fu reso perfetto come Profeta, come Sacerdote e come Re. Proprio là, sulla croce.

Il sacerdozio lo ha istituito nell'ultima cena, però Lui divenne Sommo Sacerdote là, sulla croce. E da quella sua pienezza sacerdotale noi siamo scaturiti. Siamo nati dalla pienezza del suo stato vittimale. Noi possiamo

diventare anche Servi della Sofferenza, perché nella sofferenza noi serviamo i fratelli nell'amore.

Pensavo: il sacrilegio è più grave di una distruzione universale, di tutto il mondo materiale; perché il mondo materiale è una parte di ciò che esiste, ma rovesciare l'Eucaristia, che è il tutto universale, è ancora peggiore.

Gesù ha detto: *“Tutto quello che mio Padre mi ha comandato di fare io l'ho fatto”*. L'Eucaristia è un atto di ubbidienza di Gesù, ed è un comando del Padre Celeste. Dal Padre Celeste, dal suo amore è partita, appunto, l'esistenza dell'Eucaristia. Oh, come vorremmo, insieme con Gesù, la Madonna, san Michele e gli angeli, Padre Pio e i santi del cielo, presentarci dinanzi al Padre Celeste e ringraziarlo.

Il primo dono che Gesù ha ottenuto dal Padre è il perdono e, quindi, la riconciliazione, l'alleanza e la pace. Questo è il primo dono di Cristo Risorto, del sacrificio di Cristo. E' anche il primo dono, il più grande dono del sacrificio della Messa, dove si rinnova il sacrificio della croce.

E' Gesù che dice: *“prendete e mangiate”*. Va beh, non lo puoi prendere: subito confessati. Lui ti invita. Se qui ci fosse personalmente Gesù a dirti: “Vieni a prendere, a mangiare me”, io non lo so che cosa faresti!

Quante volte io dico a vuoto: *“Beati gli invitati alla cena del Signore”*. E tu sei invitato. Oggi, che è il Corpus Domini, non c'è una maniera migliore di poter ringraziare Gesù che facendo la Comunione.

<<Anche in mezzo a tante sofferenze, sono felice perché mi sembra di sentire il mio cuore palpitare con quello di Gesù>>.

San Pio

Il gioco beffardo dell'impossibilità

Vi dirò alcuni piccoli pensierini: *“Nulla è impossibile a Dio”*. *“Se puoi”*.

Chi ha fede in Dio avrà esperienza che nulla è impossibile a Dio. Avrei desiderio di spiegarvi due cose: chi è incredulo ha bisogno di avere l'esperienza che è impossibile guarire, quindi, cerca l'impossibilità per scusare la sua vita. Chi, invece, ha fede, sperimenta che nulla è impossibile a Dio.

Quindi potremmo dire così l'omelia di oggi: il gioco beffardo dell'impossibilità, perché i cattivi dicono che è impossibile essere buoni cristiani, e i buoni cristiani dicono che nulla è impossibile a Dio.

E' questo il gioco dell'impossibilità, ma sarebbe molto bello dimostrare come un'anima collaborando con Satana, arriva alla conclusione che è impossibile togliere quel difetto predominante, quella tendenza, quel modo di pensare, quei pregiudizi, quegli affetti, quel boccone di piacere quotidiano nei ricordi, nell'internet, nelle persone ecc., tutta questa astuzia fallace che prende per mano un'anima e la porta sempre più a fondo nella malizia di cui sente il peso. E poi, con molta abilità, il demonio suggerisce: *“Vedi hai scoperto una personalità nuova che prima ti avevano oscurato, per te era un tabù. Questa è la vera vita”*.

E l'anima si attacca, sempre di più, con astuzia fallace, con il nascondimento sacrilego dell'ipocrisia e una volta che viene radicata nella malizia dice: *“non ci riesco, non ce la faccio, è più forte di me, è impossibile”*. Questi sono imbrogli diabolici!

La falsa saggezza è fatta di opere cattive, di contese, stare sempre a bisticciarsi con i fratelli, con le sorelle ecc., però dopo è sempre disordinata.

Il disordine non fa raccapezzare un'anima, a trovare il bandolo della matassa, per rimettersi nella via buona. E' sempre questo il discorso! Un'anima va cercando di arrivare a questa assurdità. Però, l'altra assurdità sta nella ricerca dell'impossibilità a rimontare il bene da fare, il male da evitare e allora si arrampica, ma in maniera sbagliata, mettendo piedi in fallo o a vuoto. Prega, ma non prega bene; è prudente, ma non è prudente bene. Si sforza ad essere caritatevole, ma non lo è. Cerca di essere paziente, ma non lo è; è sempre nervosa, strana, bisbetica. Ora è gioiosa, ora è triste. Non si mette nella via

giusta. Dubita anche del Signore: “Se puoi!”. Dove siamo arrivati! All’Onnipotente, tu osi dire: “Se puoi!”? E Gesù con molta amabilità: “A chi crede, nulla è impossibile”.

Ha capito la lezione, il papà di quell’indemoniato, ha capito: “Signore, ti prego, aumenta la mia fede”. E Gesù subito: “Demonio, sordo e muto, esci fuori da quest’uomo!”. E badate che il demonio esce fuori, ma si vendica. Gesù la fede vuole vederla sino alla fine. Quell’uomo non lo ha dimostrato all’inizio, ma deve dimostrarlo alla fine perché vede che è morto, è come morto il figlio, e il papà continua ad aver fede. Gesù lo prende per mano e lo fa alzare in piedi e lo consegna a suo padre. La fede!

Quante anime, anche se vengono in Chiesa, hanno una fede annacquata, sciacquata, in acqua sporca, sempre cose passate, presenti, critiche, mormorazioni, peccati. Addrizza bene il timone della fede e cammina dritta perché Dio è Onnipotente!

Vorrei, che durante la Messa, meditaste su questo: cosa è più facile a Gesù perdonare il peccato o cambiare vita e lasciare il peccato? Il perdono per Gesù costa di più o di meno di quello che ti costa lasciare una volta per tutte il peccato, il difetto predominante? Riflettete un po’!

Ciò che è impossibile nell’universo è, appunto, il perdono dei peccati e il Padre Celeste lo ha superato, mandando suo Figlio a morire sulla Croce e a risorgere. E’ questo il perdono del peccato e Dio ha superato se stesso, perdonando i nostri peccati. E noi ancora perdiamo tempo a superare quelle difficoltà per cui cadiamo sempre nelle fragilità!

<<Ama Gesù, amalo tanto; ma per questo ama di più il sacrificio. Abbandonati sul suo Cuore divino come un bambino tra le braccia di sua madre>>.

San Pio

Piacere a Dio mediante la fedeltà

L'omelia di questa mattina prende lo spunto dalla prima e anche dalla seconda lettura. Praticamente viene suggerito come piacere a Dio mediante la fedeltà.

Vi devo dire tre cose circa le intenzioni. Cos'è l'intenzione? E' il pensiero, il desiderio per cui tu fai un'azione. Però ci può essere, combinata insieme, l'intenzione a non volere il male e la spinta a guardare il male; l'intenzione di non volerlo, però c'è questa spinta che ti fa cercare il male. Questa è una combinazione che avviene specialmente nei sacerdoti, nelle anime consacrate, nelle suore, nella gente che viene in chiesa. E' spinta a vedere, a pensare, a guardare, a dire. Però poi, quando ci si trova dinanzi al male, lo si rifiuta. E questo atteggiamento spirituale è l'atteggiamento di cammino verso la purificazione dell'intenzione.

Certo, non è un'intenzione perfetta, perché l'intenzione perfetta è pensare, desiderare, cercare il bene e non il male. Questa è l'intenzione perfetta. Però è una conquista grandissima. Ci può essere, in fondo, una volontà che non vuole più il male, ma sente la spinta al male, una spinta che fa sì che l'anima senta nell'animo questa ricerca delle cose del mondo e, forse, anche le cerca e, in qualche modo, le vuole.

La purificazione della intenzione, per piacere a Dio. Questa intenzione imperfetta porta certamente a non fare le opere cattive, ma a volere le opere buone; ci sono le opere buone, c'è l'intenzione a non volere il male. Ma questo itinerario così faticoso di purificazione delle intenzioni, di eliminare tutto ciò che può non essere perfetto nell'intenzione, quindi questa iniziale ricerca, più che una ricerca del male, è un andare incontro al pericolo del male, pur essendo convinti di non volerlo, pur essendo decisi a non volere il male. E' questa tendenza, questa tensione che deve essere eliminata. E' una grossa conquista, perché proprio questo scorcio, proprio questa coda della intenzione è ciò che poi rende semplice e pura di cuore un'anima, perché ha eliminato le opere cattive, cerca di eliminare anche i pensieri cattivi, riguardo al passato le immagini, e cerca anche, a pari passo, di eliminare queste spinte emotive, questi desideri che si affacciano mediante la ricerca delle cose del mondo.

Questa coda deve essere eliminata. Bisogna anzitutto pregare e avere pazienza. E aver pazienza specialmente quando ci si trova nell'esperienza delle fragilità, perché altro è evitare le opere, altro è evitare in maniera radicale tutto ciò che può portare al male e, quindi, gli sguardi, i pensieri, i desideri, che possono essere manifestati, a volte, mediante una ricerca emotiva che affligge, che umilia il cuore.

Tutte queste cose sono presenti nell'itinerario della purezza di cuore.

Tre pensieri:

- Riconosciamo di essere fragili.
- Non ci scoraggiamo.
- Continuiamo a lottare, perché così noi piaceremo in maniera piena, perfetta a Dio.

Dunque è questo l'itinerario della santità. Questo scoglio si supera con la fiducia in Dio, con la speranza, con l'amore, con la resistenza. E non dimenticate che la violenza del demonio e del mondo dice appunto che Satana è stato debole, per cui lui adesso vuole agire con la violenza, vuole operare con violenza. E questo è segno che lui è rimasto fuori di casa. E' segno della sua debolezza. Ed è, nello stesso tempo, prova della tua resistenza, della tua forza.

La parola d'ordine è una sola: continua a resistere, per raggiungere la purezza di cuore.

<<Una madre inizialmente insegna al proprio bambino a camminare, sostenendolo; questi però in seguito deve camminare da sé; quindi dobbiamo ragionare con la nostra testa>>.

San Pio

INDICE

- Presentazione.....	3
- La vostra afflizione si cambierà in gioia.....	5
- La conversione “alla rovescia” -La psicologia e la pedagogia di Gesù nell’insegnare la Sua Risurrezione.....	8
- I toni della vita spirituale.....	11
- Contemplazione.....	14
- L’ipocrisia.....	18
- Gelosia e pigrizia.....	23
- Il canto nuovo.....	27
- L’Eucaristia.....	30
- Il gioco beffardo dell’impossibilità.....	34
- Piacere a Dio mediante la fedeltà.....	36